

Bersani e manovra il voto di fiducia passa nella notte

La maggioranza: solo questione di tempi
An vuole un referendum abrogativo

di Nedo Canetti / Roma

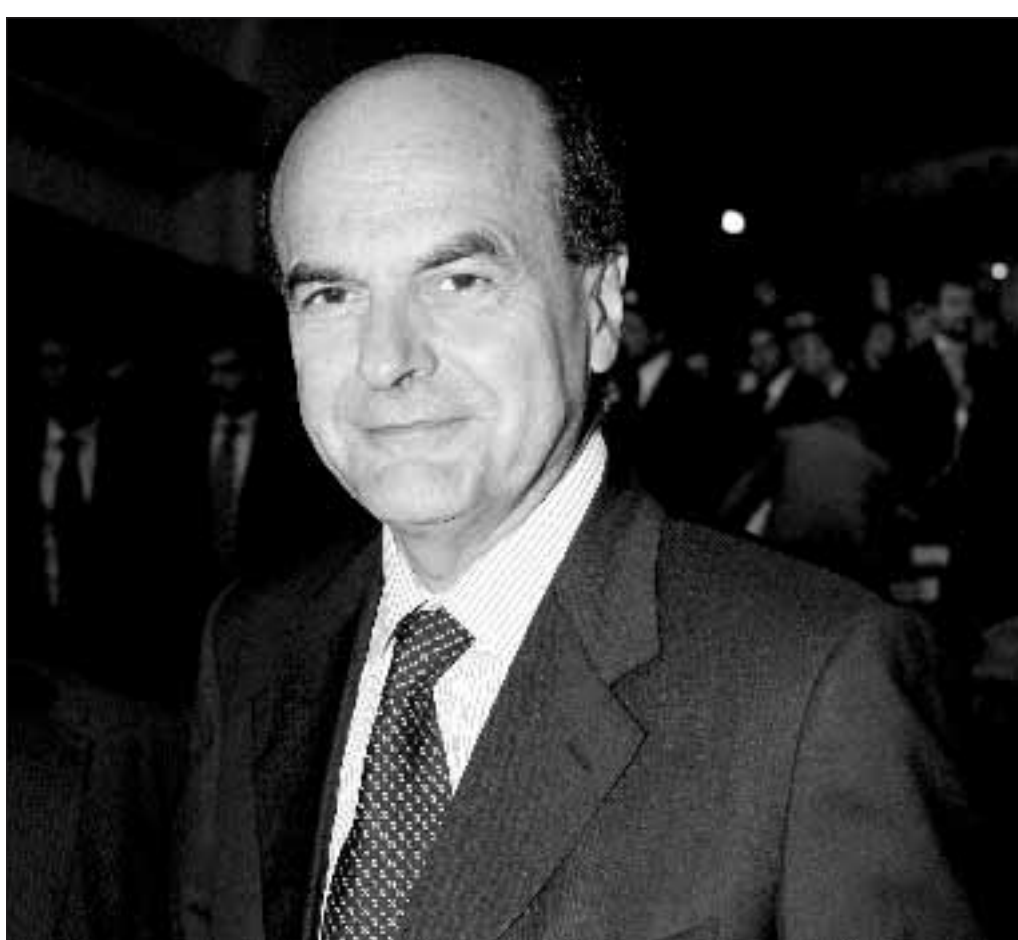
FIDUCIA Solo a tarda notte si è votata al Senato la fiducia al governo sulla manovra-bis, nota come decreto Bersani, con le liberalizzazioni e il «pacchetto» fiscale Visco: 160 i sì, 53

no e nessun astenuto su 213 votanti. La Conferenza dei capigruppo aveva, infatti,

deciso, in una riunione tenuta subito dopo la richiesta della fiducia avanzata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, di destinare sei ore, a partire dalle 16, alla discussione generale e poi altre due ore circa alle dichiarazioni di voto e al voto finale. A questa decisione si è giunti, al termine di una giornata tesa, nel corso della quale l'opposizione ha tentato ripetutamente di bloccare, o almeno, ritardare l'iter del provvedimento. Ogni appiglio è stato cercato per impedire che si arrivasse al voto. Nel corso della seduta mattutina, esponenti della Cdl hanno, a più riprese, chiesto che s'interruppe l'esame del decreto, per un dibattito sulla posizione del ministro Antonio Di Pietro sull'indulto. Richiesta: scrivere l'argomento all'odg dei lavori. E proprio la votazione su questa richiesta ha determinato il «casus belli» che ha fatto decidere la minoranza ad abbandonare l'aula, per protesta non solo contro governo e maggioranza, ma contro lo stesso Presidente del Senato, Franco Marini, per il modo in cui, secondo loro, aveva condotto la seduta. E' successo che, dopo che il numero legale era mancato per due volte, per qualche assenza nei banchi della maggioranza, al terzo tentativo, Marini aveva proclamato il risultato che era negativo nei confronti della proposta di discutere su Di Pietro, ma l'opposizione non c'è stata, sostenendo che l'Unione aveva imbrogliato, utilizzando i cosiddetti «pianisti» (parlamentari che votano anche per gli assenti), con l'avallo della presidenza, confortata, però, nella sua decisione dal controllo dei segretari d'aula. A quel punto avrebbe dovuto replicare il ministro Pier Luigi Bersani, ma il suo tentativo di prendere la parola è stato più volte impedito dagli schiamazzi dell'opposizione, che chiedeva, a gran voce, anzi, a grandi urla, addirittura l'an-

nullamento e la ripetizione della votazione. Non avendola ottenuta, i senatori della Cdl hanno, come dicevamo, abbandonato l'aula. Sono poi rientrati per aprire un altro fronte. Obiettano che la questione di fiducia non poteva essere posta perché il Consiglio dei ministri, contrariamente a quanto sostenuto da Chiti, non aveva mai autorizzato, in tal senso, il ministro. Ulteriori proteste ed ulteriore allungamento dei tempi fino a notte per la fiducia. Una fiducia contro la quale, l'opposizione non solo si è opposta in Parlamento e ha chiesto, per bocca del capogruppo An, Altero Matteoli, l'intervento del Presidente della Repubblica, ma che -secondo Gianni Alemanno- provocherà pure la richiesta, da parte della Cdl, di un referendum abrogativo del decreto. Il tratto folclo-

ristico è stato portato dalla Lega, che ha distribuito aglio per esorcizzare «i vampiri Visco e Bersani». «Non c'è da gridare al misfatto -commenta la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro- In una settimana, la commissione ne ha discusso approfonditamente, esce un testo con ben 95 emendamenti di maggioranza ed opposizione, il governo ha colto molti suggerimenti. Il tempo, tra Dpef e missioni, stringeva: da qui la fiducia». Il voto è stato chiesto su un maxiemendamento che raggruppa tutti i 40 articoli del provvedimento. Per l'esecutivo -ha ricordato Bersani- le misure introdotte sono l'inizio di una nuova politica economica. «Questo decreto -ha affermato- ci fa da pista e la traccia di quello che potrà essere il passo successivo per coniugare risanamento, crescita e redistribuzione: se il risanamento dovrà pesare 30 anche l'equità e la spinta alla crescita dovranno pesare 30». Il prossimo passo -ha confermato- sarà l'energia, mentre per le professioni «non si è voluta fare la riforma, ma introdurre delle novità che saranno recepite nell'ambito delle più ampie e complete riforme, che il governo affronterà».



Il Ministro per lo sviluppo Economico Pierluigi Bersani Foto di Plinio Lepri/An

PROTESTE

Oggi ancora chiuse le farmacie Anche i panificatori in piazza

TUTTI A ROMA. Panificatori, avvocati, farmacisti. Tutti contro il decreto Bersani approvato ieri al Senato. Con la benedizione di Alleanza Nazionale che ha già cavalcato la protesta dei tassisti. Si inizia dalla farmacie. 16.500 esercizi privati chiuderanno i battenti e se l'adesione sarà la stessa della protesta messa in atto lo scorso 19 luglio (93% adesione), oggi resterà aperta una farmacia su 6. Saranno in tutto 2.900 (di cui 1.500 private di turno e 1.400 comunali) contro le 17.900 (16.500 private) che operano quoti-

dianamente in tutta Italia. I farmacisti decisi a sostenere le loro ragioni indosseranno il camice bianco e scenderanno in piazza nel centro di Roma per chiedere tra l'altro di restringere la lista dei farmaci da banco da vendere fuori farmacia, eliminare l'obbligo della presenza del farmacista nei servizi commerciali e di eliminare la categoria dei farmaci Sop (senza obbligo di prescrizione) dalla liberalizzazione. La possibilità di aprire una procedura di valutazione del comportamento delle farmacie se gli esercizi di turno non garantiranno l'apertura è

stata annunciata dal presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, Antonio Martone. La sanzione prevista a fronte di questi comportamenti in violazione delle regole sugli scioperi va dai 2.500 ai 50.000 euro. Con Martone le associazioni dei consumatori. Secondo il Codice «la protesta è solo un mezzo per proteggere gli annosi privilegi di cui questa lobby ha sempre goduto». In piazza ci saranno anche i panificatori. Non tutti per la verità. Quelli della Concommercio Roma di sono dati appuntamento alle 10 a piazza Venezia da dove partirà il corteo, guidato dal Presidente dei Panificatori Claudio Conti, diretto a Palazzo Chigi. Giunti a piazza Colonna i panificatori distribuiranno il pane a tutti i passanti. I panificatori aderenti all'Associazione Panificatori di Roma e provincia invece se ne staranno a casa dissociandosi dalle forme di lotta.

Roma, la prima città a «liberalizzare»: subito più taxi

Duemilacinquecento auto in più, Veltroni annuncia l'accordo: «Vince il riformismo dei cittadini»

di Cesare Buquicchio / Roma

La moltiplicazione dei taxi. Un miracolo? No, solo il primo frutto dell'applicazione del decreto Bersani. A coglierlo tempestivamente il Comune di Roma che, dopo un lungo confronto («franco, ma costruttivo») con le rappresentanze dei tassisti, ha chiuso lunedì notte un accordo che promette di far aumentare le auto bianche sulle strade della Capitale. «Il servizio dei taxi migliorerà a Roma del 40%, con oltre 3mila auto in più circa, un po' più della metà dei taxi disponibili a Roma», annuncia il sindaco, Walter Veltroni, presentando i contenuti dell'intesa che dovrebbe entrare in vigore da settembre. Moltiplicazione dunque, perché delle 3mila auto, solo 450 saranno effettivamente nuovi taxi. Gli altri 2.500 saranno in strada grazie al prolungamento dei turni. Dalle 8 alle 12 (o dalle 9 alle 13, è ancora da stabilire la fascia oraria) circo-

leranno mille auto in più, dalle 16 alle 20 altre mille, e dalle 21 altre 500. «Tutto questo -spiega Veltroni- sarà reso possibile grazie a un sistema di turnazione e alla possibilità di far condurre le auto a collaboratori familiari o a dipendenti», ed è proprio questa la nuova possibilità prevista dal decreto Bersani. Fin qui l'impegno per aumentare le auto in circolazione (uno degli obiettivi dell'iniziativa del governo), gli altri punti dell'intesa, invece, sono diretti a rendere più semplice possibile per i cittadini quello che dovrebbe essere un servizio, ma spesso non vi somiglia. La più interessante, per romani e non, è la tariffa unica da e per gli aeroporti della Capitale. L'accordo prevede che dal centro della città (delimitato dalle Mura Aureliane) a Fiumicino e viceversa sarà applicata una tariffa fissa che oscillerà tra i 37 e i 40, ancora da



Il sindaco Veltroni Foto Omniroma

450 auto in più
Ma la vera
rivoluzione sarà
nel prolungamento
dei turni

stabilire. Una tariffa fissa sarà fissata anche da e per l'aeroporto di Ciampino. Anche il servizio di taxi alla stazione Termini sarà intensificato con 100-150 taxi in più (la cifra esatta è ancora da stabilire). Inoltre in occasione dei grandi eventi verranno «sciolti i turni» per far sì che ci siano maggiori vetture in giro per la città. Tutti contenti dunque per quello che Veltroni definisce un risultato ottenuto grazie al «riformismo dei cittadini», da contrapporre al «riformismo delle parole»? Quasi tutti. A cominciare proprio dal ministro Bersani: «Non avevo dubbi che i fatti avrebbero dimostrato che le tante parole dette quel giorno (quando ci fu l'accordo al ministero con i tassisti, ndr) non erano parole ben meditate. Complimenti al sindaco -aggiunge Bersani- e al Comune di Roma». Soddisfatti stavolta persino i tassisti: «Noi e gli utenti -dice il presi-

dente dell'Uri, Lorenzo Bittarelli- abbiamo lo stesso interesse: quello di rendere il servizio taxi sempre più moderno, celere ed efficiente. Abbiamo dimostrato che può esistere una strada percorribile per migliorare e potenziare il servizio compatibilmente con le esigenze di migliaia di operatori». Gli unici, che seppur rasserrenati, ci tengono a mettere in guardia sull'applicazione effettiva di queste misure sono i consumatori e le loro associazioni di categoria: troppe novità positive, difficile che tutto andrà bene. Ed effettivamente, scorrendo le righe dell'intesa si nota come alcune delle previsioni siano in realtà indirizzate soprattutto a contenere e controllare le possibili storture del servizio. Si comincia con il monitoraggio satellitare degli spostamenti delle vetture (anche se Veltroni ci tiene a precisare che «non si tratta di un controllo»), per arrivare alla proposta di dotare le auto di una luce verde o rossa

per far capire agli utenti se il taxi è libero o meno. Sarà poi istituito anche un numero verde, gestito da tassisti e associazioni dei consumatori per accogliere lamentele o suggerimenti di cittadini o autisti. «Anche la tariffa unica per gli aeroporti -spiega Nicola Di Giacomo, segretario nazionale di Unica Taxi Cgil- è l'ammissione di una resa. Una resa ai tassisti abusivi e alla incapacità di effettuare controlli seri ed efficaci. Noi l'abbiamo accettata come misura temporanea sperando che sia utile a moralizzare tutto il sistema, ma certo non dà una bella immagine della categoria. La speranza è che anche nell'applicazione delle nuove direttive, e penso alla possibilità di turnazione e di far condurre le auto a collaboratori familiari o a dipendenti, vengano fissate regole certe sulla contrattualizzazione e sul versamento dei contributi e vengano fatte rispettare da tutti. Nessuno vuole 2mila nuovi precari».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'odalisco

mani sicure, dovrebbe cominciare finalmente a far politica. Ma la politica lo annoia a morte. Sai che palle passare l'estate a confrontarsi da pari a pari con Fini, Buttiglione e Calderoli sul partito unico dei moderati. O affrontare il dibattito in Forza Italia dove -scrivono i giornali- «Tremonti vuole ridimensionare Bondi e Cicchitto» (impresa titanica, da somma algebrica, essendo impossibile ridimensionare lo zero assoluto). C'è, è vero, l'amico Cesare, che con questo caldo affronta l'ennesima battaglia campale per

passare dagli arresti domiciliari a Montecitorio. Cesare, sulle prime, non deve averla presa bene la notizia che, nel pieno della pugna, l'amico Silvio si faceva il secondo lifting (scoop di Libero, forse avvertito dal Sismi) e se la spassava a Marrakech mascherato da odalisca fra una danza del ventre e una cantatina. Ma poi ha capito di essere comunque in buone mani: a lui ormai ci pensa l'Unione. A lui e agli altri. Un voto per sostenere l'impunità a Dell'Utri davanti alla Consulta contro una querela dei pm di Palermo, spese della difesa a

carico del Parlamento. Un voto per salvare Fitto dalle manette. E l'indulto per corrotti & furbetti. Le leggi-vergogna continuano (a meno che non si dia retta a Fassino, che ieri ha chiesto di abrogarle). Con una fondamentale differenza rispetto all'altra legislatura: che ora non c'è più un'opposizione che strilla. Un bel vantaggio. Bellachioma può finalmente rilassarsi, girovagando per il mondo con la certezza che in patria c'è chi lavora per lui. Alla Rai continua ad avere la maggioranza, infatti ha appena

piazzato il suo direttore generale prediletto al posto di quello abusivo (Meocci, già sistemato a Rai International, con multa da 15 milioni a spese del contribuente). Quanto alla vicenda di Biagi e Luttazzi sono sempre dispersi. Il diktat bulgaro tiene meglio della Costituzione. L'Ue e l'Authority possono sbarrarsi finché vogliono contro la legge Gasparri e il duopolio illegale Rai-Mediatel, tanto tutto continua come prima: le rassegne estive segnalano la tournée di una nuova coppia di avanspettacolo, il duo Confalonieri-Petruccioli, sempre sorridenti e scherzosi: il «Duo Polio». Quel pericoloso liberalizzatore di Bersani è stato

subito stoppato dai tassinari e dai cosiddetti alleati. Quanto alla lotta all'evasione fiscale, niente paura: si comincia con 3 anni di indulto. La controriforma Castelli, per la prima parte, è entrata felicemente in vigore, col silenzio ai magistrati incorporato. La Cirielli e la Pecorella continuano a produrre i loro balsamici effetti per i colletti bianchi sotto processo. La guerra alle intercettazioni e a chi le pubblica, rimasta incompiuta per lo scadere della scorsa legislatura, è ripresa alacramente nella nuova grazie a Mastella, Amato e Polito. Il Sides dello spionaggio illegale e dei sequestri di persona gode della stima e della fiducia del nuovo governo almeno quanto del

vecchio. Intanto l'Arma trasferisce i carabinieri che scoprono le tangenti (è accaduto in Molise, come ha rivelato Enrico Fierro sull'Unità). Resiste, è vero, qualche sindaco antimafia come Rosario Crocetta a Gela e Michele Emiliano a Bari, ma a paralizzarli provvedono i loro alleati senza che il centrodestra debba muovere un dito. Quanto al Milan, coinvolto in Calciopoli, trova eccellenti difensori anche a sinistra contro chi vorrebbe addirittura applicargli il codice sportivo. In fondo, questi «comunisti» non sono niente male. A saperlo prima, invece di tanti sacrifici, uno li faceva governare anche nel 2001. Cinque anni di ferie buttate via.

AN

Fini: con Storace ci parlerò io

ROMA «Con Francesco avrei voluto parlarci io, e comunque lo farò personalmente, cercherò di capire». Gianfranco Fini non ha ignorato l'assenza di Francesco Storace all'esecutivo di ieri. E ha spiegato ai partecipanti, durante la riunione, che sarà lui stesso a farsi carico di affrontare con l'ex ministro la questione. Un'assenza, quella di Storace, che alcuni davano probabile da giorni, dopo la polemica legata alla mancata pubblicazione integrale da parte del Secolo d'Italia dell'ormai noto documento di Camaldoli, secondo Storace censurato all'indomani dell'incontro promosso dall'esponente della destra sociale. Il nuovo corso di An, che ha trovato pieno appoggio fra le donne del partito capitanate da Daniela Santanchè.